

Art Fond



DUCCI FOUNDATION ART MAGAZINE

MARZO - APRILE - MAGGIO

Alberto Garutti

Laura Cherubini

Ritorna le due vie di Cesare Brandi

Claudio Strinati

Intervista a Numero Cromatico

Massimo Mininni

La persistenza dell'invisibile: "Diana Rabito Performer, Artista, Poetessa, Aviatrice, Attrice."

Gianlorenzo Chiaraluca

SUSANA PILAR Abriendo paso/Opening paths

Veronica Siciliani Fendi

"Lui Lei. ERO ERI" mostra fotografica di Susana Serpas

Soriano

Olga Strada

INDICE

INTRODUZIONE

Presidente Paolo Ducci Ferraro di Castiglione	1
Alberto Garutti Laura Cherubini	2
Ritorna Le due vie di Cesare Brandi Claudio Strinati	8
Intervista Numero Cromatico Massimo Mininni	10
La persistenza dell'invisibile: "Diana Rabito Performer, Artista, Poetessa, Aviatrice, Attrice." alla libreria galleria il museo del Louvre Gianlorenzo Chiaraluce	14
"Lui Lei. ERO ERI" mostra fotografica di Susana Serpas Soriano Olga Strada	18
SUSANA PILAR Abriendo paso/Opening paths Veronica Siciliani Fendi	21

INDICE

WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA ED EUROPA

Antonello Sanna

What's on: Mostre in Italia ed Europa

25

Direttore: Laura Cherubini

Redazione e grafica: Isabella Rossi

INTRODUZIONE

L'arte contemporanea è uno degli strumenti più efficaci per promuovere il dialogo interculturale

La Fondazione Ducci, affermatasi come autorevole realtà internazionale, lodata e riconosciuta per il suo impegno nella difesa del dialogo interculturale è attiva da oltre venti anni nella promozione dell'arte contemporanea ed opera vivacemente e con successo sulla scena culturale nazionale ed internazionale con iniziative che si svolgono sia in Italia che in Marocco, presso la sua sede di Fes. Dal 2014, la Fondazione dispone anche di una sua galleria di arte contemporanea, "Aguas", situata nella medina di Fès, accanto al palazzo sede della Fondazione.



L'animo eclettico della Fondazione si traduce dunque nell'interesse verso la produzione artistica di ogni periodo, spaziando da quella classica a quella moderna e contemporanea. Fra le varie iniziative effettuate dalla Fondazione è opportuno ricordare la rassegna artistica ArtInFondazione, che ha accolto ogni anno artisti internazionali nelle suggestive sale espositive del Cenacolo de l'Erma, presso Palazzo Cisterna in via Giulia a Roma. Noti artisti quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino ed Hermann Nitsch, per citarne solo alcuni, hanno avuto show dedicati in queste sale. Come altre istituzioni culturali, anche la Fondazione Ducci, in conseguenza dell'attuale emergenza sanitaria, ha visto fortemente limitata la sua operatività per quanto riguarda l'organizzazione di eventi. Di conseguenza, il team della Fondazione ha deciso di continuare le sue attività creando una pubblicazione online, ArtFond, che tratti di arte in tutti i suoi aspetti.

A tale riguardo, e nell'intento di promuovere e favorire la veicolazione e diffusione dell'Arte, desidero con vivo entusiasmo dare il benvenuto alla Prof.ssa Laura Cherubini, critica d'arte e accademica tra le più stimate a livello mondiale, quale nuova direttrice dell'ArtFond, nonché membro del Comitato per l'Arte Contemporanea nel Consiglio Scientifico della Fondazione.

Nella sua ripresa la Fondazione Ducci intende dunque favorire la resilienza e lo sviluppo di nuovi modelli di crescita interculturale considerato l'alto ruolo che l'Arte e la cultura svolgono in termini di sviluppo collettivo e di ricostruzione della fiducia.

Cordialmente,

Paolo Ducci Ferraro di Castiglione
Presidente della Fondazione Ducci

ALBERTO GARUTTI

di Laura Cherubini

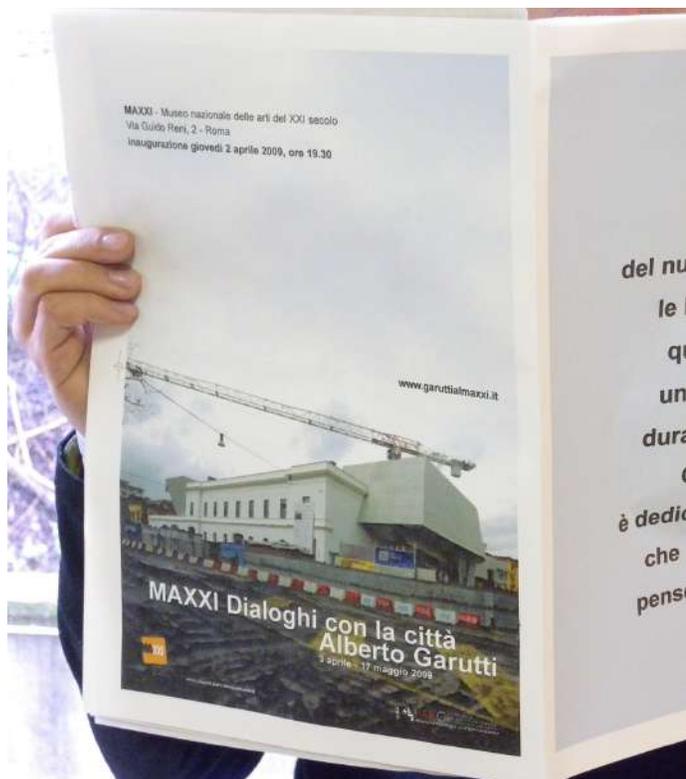
“Ascolto il tuo cuore, città” Alberto Savinio

L'opera di Alberto Garutti è attraversata da due idee simultanee: quella dell'instabilità del linguaggio e quella dell'abitare. Il principale rapporto è con l'architettura e la sua unità minima: la casa. “La prima cosa che naturalmente faccio quando mi viene richiesta una mostra è ‘ascoltare’ il luogo dove essa si svolgerà... Questa è un'intenzione che ho perseguito fin dagli inizi, e che probabilmente deriva anche da un'idea di architettura come misurazione degli spazi, come loro concretizzazione in forma, e al contempo come pensiero e modo dell'abitare, che mi porto dietro da sempre... Il tema dell'interno è presente nel mio lavoro dagli inizi, le prime fotografie erano fotografie di interni, le fotografie che ho esposto da Ferranti nel 1976 erano disposte in modo da formare la figura di una porta, le mostre da Francoise Lambert nel 1980 e al P.A.C. nel 1987 si intitolavano Interno con natura morta, i frammenti architettonici che ho realizzato nei primi anni Ottanta si intitolavano Decorazioni... E in fondo il discorso sull'architettura che facevo prima è parte integrante di questo pensiero...Pensa all'interno da un punto di vista della storia della pittura, o dell'architettura... Il luogo domestico è separazione, rifugio, protezione dal mondo, ma al tempo stesso, attraverso la tecnologia, è ormai invaso dal mondo esterno, è anzi il luogo di maggiore comunicazione con esso, con la televisione, nuova finestra sul mondo e con attrezzature come il telefono, poi il fax e infine soprattutto il computer con la rete di internet”. A Garutti dunque non interessa la dimensione intimista della casa, il suo tentativo è proprio quello di limitare il fatto autobiografico. Tuttavia di questa autobiografia ci sono le tracce. Le tracce sono nei paesaggi non detti, come il grande vetro rosso (1995). Il rosso era la dominante cromatica del paesaggio che l'artista aveva, per molto tempo, visto dalla finestra di casa sua. C'era una grande casa rossa davanti e il colore riverberava sul vetro. La dimensione del vetro è infatti quella di una grande finestra. L'opera esiste quando la guardi, è lo sguardo che le permette di configurarsi, è il percorso dell'occhio che la coglie nel suo manifestarsi. Tutti i lavori vengono da sguardi sulle cose. L'artista cita l'idea di arredo, ma il mobile non è utilizzabile, anche se le sue misure appartengono al luogo. Garutti adotta, secondo Anthony Jannacci, una geometria che trova le sue radici nell'architettura e nello spazio interno, nell'artificiale in op-

Poster della conferenza a Brera (che aveva lasciato nel 2013)



posizione al naturale... quando, ad esempio nell'opera di Garutti compare il legno, esso si identifica con il mobile e non con la vegetazione”. Ogni casa dispone di un arredamento, dunque le opere assumono l'aspetto di mobili, ma non lo sono, ne hanno l'apparenza, ma con imperfezione, ne possiedono alcune caratteristiche, ma non possono svolgerne la funzione. Un'opera in legno con cerniere (1995) sembra un mobile, ma non lo è. E' lucidato a tampone con la gommalacca, come un cassettoni ben restaurato, ma non può esserlo. “È dunque l'esperienza privata ed esistenziale che si sviluppa nell'intimità della casa: tema privilegiato nel mio lavoro di questi anni. In essa le stanze, i mobili, gli oggetti, i materiali più anonimi, o preziosi dell'arredamento che costituiscono il paesaggio



Ciclo espositivo MAXXI - Dialoghi con la città

domestico ne sono le occasioni. Ma gli oggetti sono per me solo dei pretesti per un'esperienza interna delle cose, un meditare sulla loro essenzialità" scrive Alberto Garutti. Il vuoto è l'essenza, non il nulla, rimanda continuamente all'esistenza di qualcosa. Gli strati di moquette sovrapposti sono porzioni di spazio, campi perfettamente ritagliati sul piano di calpestio del soggiorno di casa Garutti, sul vuoto che separa un mobile dall'altro.

Poi gli arredi vivranno una propria fosforescente vita notturna, si illumineranno di luce propria, quando la presenza umana abbandonerà gli spazi.

Negli specchi con le costellazioni di buchi neri i fori corrispondono ai punti in cui qualcosa della stanza si è riflesso, segnano la traccia dell'oggetto che lo specchio, che torna vuoto e intatto dopo aver ospitato ogni sorta di immagini, non serba. Questa disposizione a costellazione si ritrova per Garutti in altri lavori con punti d'alluminio su legno. Il procedimento di Garutti è di estrema astrazione. Per i lavori con la moquette un artista interessato all'aspetto intimista avrebbe usato il materiale vecchio e logoro della propria casa, mentre Garutti usa materiale nuovo di zecca, proprio per uno sforzo di oggettivizzazione, anche se l'opera parte sempre da un moto sentimentale ed emotivo. Di "ostinata interrogazione dello spazio" aveva già parlato Pier Giovanni Castagnoli. Questo ascolto dello spazio si trasforme-

rà nell'ascolto delle persone che lo abitano e lo rendono vivo. A Peccioli (1995-97), invitato da Antonella Soldaini, Garutti domanda agli abitanti del piccolo paese quale sia il luogo più significativo, il cuore della cittadina e una volta appurato che si tratta del teatro procede al restauro filologico di questo edificio restituendolo agli abitanti e dedicandolo ai ragazzi e alle ragazze che lì si innamorarono. A Valmontone nel castello Doria Pamphilj, dove durante la guerra il principe accolse i paesani mentre i tedeschi cannoneggiavano il borgo, Garutti ascolta i ricordi delle famiglie che vi abitarono fino agli anni del dopoguerra e dal salone centrale, dove la domenica i rifugiati ballavano sparge per il paese la musica delle canzoni di allora (Verso Sud, 2000). La dedica assume un ruolo centrale nell'opera. A Bergamo in piazza Dante nel 2000, invitato dall'A.C.E.B., interviene su otto lampioni: "I lampioni di questa piazza sono collegati con il reparto maternità degli Ospedali Riuniti. Ogni volta che la luce lentamente pulserà vorrà dire che è nato un bambino. L'opera è dedicata a lui e ai nati oggi in questa città" (seguono analoghe realizzazioni a Ghent per il museo SMAK e sul Ponte del Bosforo per la Biennale di Istanbul). A Bolzano nel 2003, nel quartiere popolare Don Bosco, realizza una cabina trasparente nello spazio esterno con l'intento di portare l'arte contemporanea nello spazio pubblico: "In questa piccola stanza saranno esposte opere del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano per far sì che i cittadini di questo quartiere le possano vedere. Quest'opera, voluta dalla Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, cultura italiana, è dedicata a tutti quelli che passando di qui, anche per un solo istante, la guarderanno" (Arte sul territorio). Il lavoro di Garutti riannoda i fili tra il pubblico e l'arte contemporanea. Le opere di Garutti si realizzano pienamente solo nell'incontro con lo spettatore. Al Forte di Exilles ha focalizzato il tema dell'incontro e del dialogo predisponendo cinque tavoli tondi, oggetti che vivono di luce propria nelle ore notturne, evidenziando "la capacità dell'arte di essere un meccanismo aperto di relazione". Nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Buonconvento ha realizzato sulla parete della navata sinistra un'opera costituita da moltissime lampadine. Garutti usa una tecnologia avanzata e sofisticata, ma dispone fili e lampade riecheggiando motivi decorativi della tradizione storico artistica e architettonica. Da qualunque parte del mondo, componendo un numero di telefono, si può accendere una piccola luce come segno di spiritualità. Il costo della chiamata viene parzialmente devoluto per depuratori dell'acqua nello Sri Lanka: "Questa opera è de-

dicata agli abitanti di questa città e a tutti coloro che anche da molto lontano, vorranno passare di qui solo con un pensiero” (Arte all’Arte, 2005).

I quattro lavori sulle pareti del Padiglione Italiano alla Biennale del 1990 (direttore Giovanni Carandente, curatori Laura Cherubini, Flaminio Gualdoni, Lea Vergine: l’altra opera era un pavimento su cui erano intarsiate le piante di quattro case abitate da Garutti) in smalto dipinto su vetro, hanno la dimensione di una finestra. Anche qui c’è traccia di un paesaggio, desunto in questo caso dalla sola linea d’orizzonte. Un’emozione tradotta in astrazione. In realtà essi fanno parte di una serie più ampia (iniziata dal 1985 e realizzata su cristallo a partire dalla mostra dell’87 alla galleria Guenzani) rispondente al progetto di creare una unitaria linea d’orizzonte, formata accostando tutti questi lavori, delle più varie dimensioni. Si costituirebbe così una linea ideale della vita dell’artista fatta da tutte le persone che hanno, in relazione con l’artista stesso, acquisito l’opera. Il titolo infatti, fatto significativo, corrisponde al nome del collezionista. “Quattro orizzonti dipinti su cristallo e un pavimento di cemento con le piante delle quattro case che ho abitato nella mia vita. Il progetto generale è di unire tutti gli orizzonti che ho dipinto e che dipingerò per ottenere un’unica linea: una specie di orizzonte ideale che accompagna la mia vita. L’opera e il collezionista stesso che la possiede è parte integrante di tutto il lavoro: il collezionista, vero sostenitore e dunque amico, è parte integrante della mia vita. Perciò ogni singola opera ha come titolo il nome di chi la possiede”: questo il testo scritto da Garutti per la sala della Biennale, dove, come nota Walter Guadagnini una delle quattro opere in bianco e nero “è sagomata seguendo il profilo dell’angolo in alto a destra di una delle due porte della sala”. Si tratta di una serie di opere, un work in progress in continua crescita, molto importante, perché preludio ai grandi lavori “pubblici” che hanno impegnato Garutti negli ultimi anni e che nascono dall’istanza di relazionarsi sentimentalmente ai luoghi e alle persone.

Le opere di Garutti sanno restituire il senso dell’appartenenza alla comunità. I grandi lavori “pubblici” che hanno impegnato Garutti negli ultimi anni nascono da una relazione “sentimentale” con i luoghi e le persone.

Poi in via Guido Reni si apre un cantiere. La gente passa, è incuriosita, a volte si ferma a chiedere quando aprirà il museo. Perché lì sta nascendo un grande museo d’arte contemporanea. E quando Pio Baldi mi invita a pensare a un ciclo di opere fatte di luce che segnalino alla città questa realtà nascente, mi viene naturale, insieme a Massimo Bartolini e Tobias Rehberger, chiedere un progetto ad Alberto. Ecco, ora qualcosa accade. Un bagliore di luci sommerso, ma persi-

stente, induce a un’attesa. Questo è un luogo di generazione, la nascita che in esso si contempla è quella del nuovo museo, un dono alla città. L’opera di Alberto Garutti è la prima ad abitare il nuovo spazio ed è il preludio a una vita futura dell’edificio di Zaha Hadid. Improvvisamente la luce si alza, si accende, ci abbaglia. La fitta selva di lampade montate su treppiedi che stanno lassù, oltre le finestre, nella prima sala pronta al primo piano, disposte secondo una sottile geometria, infatti è collegata con il CESI, il centro per la rilevazione della caduta dei fulmini sul territorio nazionale. Così l’illuminarsi dell’intera stanza e il suo riverbero sulla strada segnalano un evento naturale imprevisto e imprevedibile, il fulmine, fenomeno meteorologico che sposa fuoco, acqua e aria. In modo estremamente semplice, contemporaneo e sintetico, l’opera di Alberto Garutti allude al legame con la natura, al cosmo, a Zeus come “cielo luminoso”, al sentimento del sublime. Le trasfigurazioni della luce nella sala sono le metamorfosi celesti. E anche in assenza della caduta di fulmini, le luci saranno lì, al minimo, ma attive, a indicare di possedere, in potenza, l’energia dell’atto dell’accensione, segnalando che lì, nel cuore nuovo dell’architettura, qualcosa pulsa. Attraverso pochi elementi tecnologici l’opera esprime e comunica un sentimento romantico della natura, sempre pericolosa, anche se in pericolo nell’età contemporanea. Il fulmine è uno dei suoi fenomeni più misteriosi. L’opera non è mera rilevazione, ma profonda rivelazione. Roma, città a vocazione universale, e il suo museo sono teatro di una rappresentazione che coinvolge tutta l’Italia e tende a una dimensione ancora più ampia. E anche alla storia di Roma l’opera è ispirata, essendo un equivalente contemporaneo dei cieli di pittura, dello “sfondato” illusivo delle cupole del gesuita padre Pozzo.

La vera opera abita l’intelletto dello spettatore che guardando oltre le finestre del MAXXI, potrà leggervi idealmente tutti i cieli della natura e dell’arte.

Lo spettatore è il vero protagonista dell’opera di Garutti, protagonista di una delle ricerche più avanzate a livello internazionale, e l’artista è il primo spettatore dell’opera.

Con Alberto Garutti se ne è andato un grande artista, un grande maestro.

Quando nel 1993, lui milanese (io gli dicevo sempre: Alberto, per me Milano sei tu), lascia l’Accademia di Bologna per venire a insegnare Pittura all’Accademia di Brera a Milano avviene un fatto straordinario: i suoi allievi, tra i quali Giuseppe Gabellone, Simone Berti, Stefania Galegati, lo seguono e cambiano città con lui. Io ero arrivata a Brera da un anno, avevo vinto la cattedra di Sto-



Thunderstorms, 2009, 200 halogen lamps, electrical equipment, computers, environmental dimensions.
Courtesy MAXXI, Rome

ria dell'Arte e avevo trovato come assistente Giacinto Di Pietrantonio, che io chiamavo l'assistente di lusso, e così ci ritroviamo Alberto e io che ci eravamo conosciuti ragazzi a Roma nella bella galleria di Ugo Ferranti, vero e proprio talent scout, dove Alberto esponeva in una delle sue prime mostre. Insieme con Alberto e Giacinto abbiamo per venti anni fatto uno splendido lavoro, con loro e con i nostri meravigliosi studenti, Diego Perrone, Paola Pivi, Lara Favaretto, Roberto Cuoghi, e ancora Sara Ciraci, Davide Bertocchi, Massimo Grimaldi e avanti fino a Petrit Halilaj, Patrizio Di Massimo, Riccardo Beretta, Davide Stucchi, Beatrice Marchi e mi dispiace veramente non riuscire a citarli tutti. Con molti ci siamo ritrovati pochi giorni fa con grande dolore al funerale di Alberto. Non aveva mai considerato gli studenti come allievi, ma come giovani artisti. Diceva sempre che l'arte non si può insegnare. Parlando ieri al telefono con Patrizio, dicevamo che è difficile riuscire a spiegare che non solo l'insegnamento è stata una parte del lavoro di Alberto, ma che insegnare è stato un medium da lui scelto per realizzare la sua opera. Un grande artista, un grande maestro.

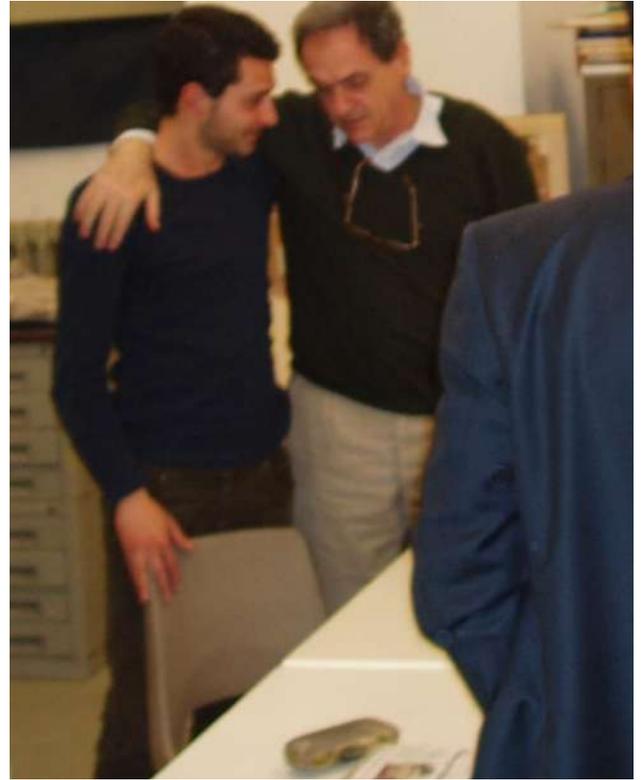


Foto della tesi di laurea di Patrizio Di Massimo



Foto della tesi di laurea di Petrit Halilaj

RITORNA LE DUE VIE DI CESARE BRANDI

di Claudio Strinati

La casa editrice La nave di Teseo sta ripubblicando tutta una serie di opere di Cesare Brandi, uno dei maggiori storici dell'arte italiani del ventesimo secolo. In particolare esce adesso uno dei grandi classici dell'eminente studioso, *Le due vie* pubblicato in prima edizione nel 1966. La nuova edizione su avvale di una importante introduzione di Massimo Carboni, uno dei più insigni docenti di Estetica del nostro Paese e contiene anche un inedito, eccezionalmente interessante, di Roland Barthes, nonché uno scritto di Umberto Eco, come sempre acutissimo e argutissimo.

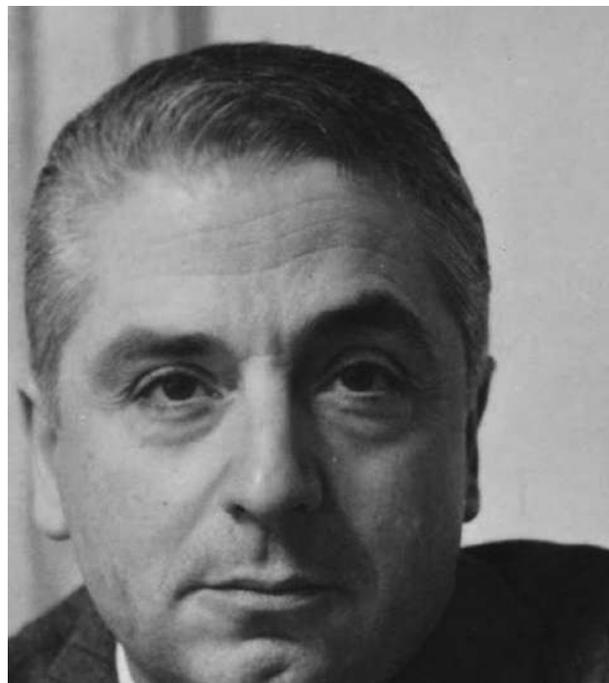
Le due vie è uno dei grandi classici di Cesare Brandi (Siena 1906-Vignano 1988) e mette molto bene in luce uno dei tratti distintivi di una personalità più unica che rara nel panorama degli studi storico-artistici nel nostro Paese.

Brandi, infatti, a differenza di tanti pur ragguardevolissimi colleghi, articolò la sua attività, e Segno e Immagine lo dimostra, in molteplici campi paralleli ma ben distinti nella tipologia della scrittura e nella mentalità di approccio.

Esordì come poeta e fu un esordio tutt'altro che dilettantesco e amatoriale. Dottissimo e dotato di una dottrina letteraria sterminata e profondamente metabolizzata, Brandi entrò nell'agone poetico con determinazione e cautela al contempo.

Rampollo di nobile e agiata famiglia, inserito da subito nell'élite della società senese, di antichissima origine e da sempre animata da ideali di alta cultura e di raffinato culto della bellezza. Pur producendo cose egregie, non trovò tuttavia l'ascolto che avrebbe desiderato e l'attività poetica, forse anche per il subitaneo scatenarsi di sottili invidie in un ambiente ristretto e non privo di meschinità di comportamento, marginale nella sua parabola che nel frattempo stava rapidamente sviluppandosi nella direzione della Storia dell'Arte per la quale il giovanissimo Brandi mostrò da subito un formidabile talento sia di conoscitore sia di esegeta, sostenuto da un linguaggio sovente eletto e sempre pertinentissimo. Cominciava quindi da subito la sua produzione di carattere museale e storiografico. Redasse, ancora ragazzo, il catalogo della Pinacoteca (all'epoca Regia) di Siena, pubblicò brillantissimi articoli incentrati soprattutto sul mondo senese dal Quattrocento al Seicento, produsse la sua prima monografia, su Rutilio Manetti, il grande caravaggesco senese cui aveva dedicato la tesi di Laurea.

Nasceva poi il Cesare Brandi funzionario storico dell'arte di Soprintendenza, esperto sperimentatissimo e cultore del



Restauro. La creazione, anzi, dell'Istituto Centrale del Restauro, voluto in piena era fascista dall'illuminato Ministro Bottai, con criteri modernissimi di scientifica competenza e umanistica apertura mentale, fu per Brandi l'occasione cruciale della sua esistenza: ne venne nominato primo direttore e in quella veste promosse innumerevoli interventi di conservazione e tutela dei beni artistici e sviluppò un vero e proprio sistema filosofico di teoria del restauro che ancora oggi è condiviso in ogni parte del mondo.

Emergeva qui quella che era stata da sempre l'ulteriore peculiarità di questa persona rimarchevole quante altri mai: l'attitudine teoretica e speculativa.

Questa scaturiva in maniera naturale dalla natura prioritariamente poetica del Brandi. Egli apparteneva a quella categoria di persone che ritengono necessario acquisire da subito insieme col fare e col sapere, la consapevolezza di che cosa sia in effetti quel fare e quel sapere.

Brandi pensava, inserendosi in una millenaria tradizione di culto della mente speculativa nella storia della nostra cultura inscindibilmente legata alle proprie origini greco-latine, che tutta la nostra vita deve essere accompagnata dalla riflessione e dalla teoresi: la consapevolezza non solo non ottunde l'afflato creativo ma lo favorisce, anzi ne è

forse il presupposto necessario. Si inseriva, naturalmente, in un filone che, nei primi decenni del Novecento, aveva avuto in Benedetto Croce una sorta di gigante che aveva proposto modelli di esame speculativo di sommo fascino, suggestione e potenza definitoria.

E tuttavia Brandi pensava, e ben a ragione, che si potesse andare avanti, scavare più a fondo sulle motivazioni e i presupposti teoretici della creatività e dell'analisi artistica, in qualsivoglia forma di realizzazione dell'arte stessa, dalla pittura, alla scultura, dalla musica alla poesia, dall'architettura al teatro.

Così nel corso della sua lunga e prolifica vita Brandi scrisse molti e autorevoli libri elaborando un vero e proprio sistema filosofico, dotato delle sue parole chiave, delle sue connessioni necessitanti e imprescindibili, con formidabili agganci alla tradizione greca classica del dialogo platonico, all'idealismo tedesco dell'Ottocento, alla fenomenologia novecentesca, fino ad arrivare a una personalissima interpretazione dello Strutturalismo e della Semiotica, metodologie imperanti nella seconda metà del ventesimo secolo ma proiettate verso un futuro che è in parte ancora il nostro e che, nel libro *Le due vie* Brandi scrutina con una profondità e una complessità che ancora adesso non cessano di stupire.

C'è in quel libro, magnifico e per certi aspetti difficile nella sua densità, il Brandi forse più vero e profondo, quello che potremmo definire il viaggiatore del pensiero che ha un magnifico parallelo nel Brandi viaggiatore reale.

Forse proprio qui risiede la peculiarità e la grandezza di questo maestro, perché parallelamente allo sviluppo del percorso teoretico del suo lavoro, Brandi vi affiancava da sempre quello del viaggiatore in giro per l'Italia e per il mondo consapevole e incantato insieme. Un viaggiatore che, spaziando dall'antica Grecia al Giappone, attraversa il tempo e lo spazio alla ricerca delle specificità di ciascuno e della condivisione universale, ma con modalità e applicazioni sempre diverse, proprio per il tramite dei valori dell'arte e della cultura. Non sono pochi a pensare che i libri di viaggio di Brandi, variegati e numerosi, costituiscano forse l'apice della sua produzione in assoluto, perché vi si riversa la curiosità, l'acume, l'intelligenza, la bellezza di un eloquio che continuamente produce immagini metaforiche e descrizioni capillari, stati d'animo frementi e pacate riflessioni filosofiche, ma sempre e comunque in un sostanziale ottimismo e una sostanziale positività che domina ogni altra cosa, portando alla luce tesori preziosissimi depositati nel patrimonio artistico.

Le due vie sono quelle della comunicazione e della presenza. L'arte, sostenne Brandi per tutta la vita, è astanza.

I termine è suo e vuol dire realtà pura, pura nel senso che solo in se stessa contiene il proprio essere e il proprio senso e solo a se stessa fa riferimento e di quel quid (che possiamo rintracciare e comprendere solo a condizione di esserne consapevoli) ci chiede di assumere cognizione.

L'altra via è quella della comunicazione per cui un oggetto artistico può ben essere preso anche soltanto come veicolo e fonte di informazioni specifiche.

Utili, sovente determinanti. L'arte però è un'altra cosa.

Brandi la chiama appunto l'astanza, ciò che si manifesta in presenza, l'essere che è.

Sono stato suo allievo e ricordo che quando qualcuno di noi discepoli gli chiedeva: "ma maestro è una dottrina che quasi non può essere spiegata! Che vuol dire che l'astanza è, senza ulteriori specifiche cognitive?"

Chiedetelo all'Oracolo di Delfi, mi disse una volta, accostando appena la porta del suo studio in quel momento gremito, come sempre, di presenze (umane, però).

E io che rispondevo: "per questo *Le due vie* comincia con la frase di Protagora?"

Sì, per questo.

La frase è: L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono quello che sono. E di quelle che non sono quello che non sono.

Proprio così. Non ci sono errori di stampa.

MASSIMO MININNI INTERVISTA NUMERO CROMATICO

Consultando il vostro sito leggiamo che siete un collettivo composto da “ricercatori” (per me è più appropriato dire “creativi”), provenienti da varie discipline sia artistiche che scientifiche, con background differenti e diversi percorsi di studi. Naturalmente ci sono aspetti e avete passioni che condividete e vi accomunano. Ci raccontate come e quando è nato il vostro gruppo e quale è il progetto culturale/artistico che vi unisce?

Quando abbiamo fondato Numero Cromatico, nel 2011, ci sembrava l'unica scelta possibile in Italia per chi come noi volesse intraprendere una ricerca artistica interdisciplinare.

Eravamo un gruppo di studenti provenienti da discipline umanistiche e scientifiche con la convinzione che l'arte dovesse integrare, in maniera più incisiva, saperi e metodologie provenienti da altri ambiti disciplinari, dalle neuroscienze in primis: ci sembrava necessario sia studiare i meccanismi della mente in relazione all'opera d'arte sia utilizzare un approccio metodologico di tipo scientifico.

Il sistema dell'arte italiano non lo sentivamo aderente alle nostre necessità, anzi, l'idea di una stretta relazione tra arte e scienza era vista con sospetto da molti.

Tutto ciò è avvenuto in un periodo di profonda crisi globale sia economica che culturale, una crisi ancora in atto e che ha avuto profonde conseguenze anche in Italia.

Costituirsi in gruppo, in controtendenza con l'individualismo moderno, è stato anche un modo per sostenere e favorire lo sviluppo delle nostre idee, da soli sarebbe stato tutto più difficile.

Da allora siamo cresciuti, siamo cambiati, e il gruppo si è arricchito di ricercatori da diversi ambiti - arte, neuroscienze, psicologia, biologia, fenomenologia, letteratura, linguistica, storia dell'arte, architettura, design e comunicazione visiva - ma alcuni aspetti della nostra azione rimangono invariati: la pratica artistica come indagine interdisciplinare; lo studio approfondito dei meccanismi della mente e delle sue dinamiche percettive ed emotive; la progettazione collettiva e il superamento del concetto di autore in senso tradizionale; l'attenzione verso il pubblico, lo spazio costruito e l'ambiente naturale.

Il vostro lavoro si concentra sul “ridefinire e ampliare i confini della ricerca artistica, integrando teorie, metodologie e tecnologie anche scientifiche, alla luce delle possibilità e delle sfide della contemporaneità”. Ci potreste spiegare che signifi-



Seguirà una nuova età della bellezza, Sempre vivi, 50x70 cm, Numero Cromatico, 2022

ficato ha per voi il concetto di “ridefinire”?

Le sfide che sentiamo come artisti sono cambiate rispetto agli artisti del passato e probabilmente anche rispetto a tanti artisti a noi contemporanei.

“Ridefinire” per noi significa immaginare nuovi paradigmi estetici, nuovi modi di fare arte impensabili fino a ieri, significa reagire alla tradizione e affrancarsi dalle convenzioni e dalle mode della contemporaneità.

La storia dell'arte è di fatto una storia delle ridefinizioni, delle rotture con i paradigmi artistici precedenti. È sempre stato così, in tutte le epoche storiche, e seppure il mondo sta cambiando - e lo sta facendo ad una velocità vertiginosa - tale meccanismo rimarrà, secondo noi, invariato perché “ridefinire” fa parte del nostro essere umani. L'arte è ben più di un fatto stilistico o estetico, ben più della rappresentazione figurativa di precisi canoni o dell'espressione dell'interiorità o delle idee dell'artista. Essa deve instaurare sempre nuovi rapporti con il reale e con i suoi interlocutori.

La creatività di Numero Cromatico è impegnata su vari fronti, dalla produzione di opere visive all'editoria, dalla saggistica agli interventi a convegni, per arrivare a varie forme di “incursioni” formative come l'architettura, il design, la letteratura, ecc. Un ventaglio culturale molto differenziato e apparentemente “sconnesso”. È così oppure c'è un filo conduttore interdisciplinare che lega tutti questi generi, in una serie di contaminazioni linguistiche

e di sperimentazioni di attività molteplici?

Le potenzialità di un collettivo come il nostro sono esponenziali. Il gruppo non ha competenze esclusivamente artistiche, ma esprime conoscenze e abilità in molti campi. Questo è un plus che ci permette di allargare la trama della nostra azione su diverse direttrici: produzione artistica, ricerca neuroscientifica, produzione editoriale, progettazione visiva, formazione, attività espositiva sperimentale. Inventiamo e mettiamo continuamente in discussione modi di stare insieme e progettare il futuro. Ognuno di noi si dedica a attività diverse, ma sempre in una direzione comune.

Siete stati tra i primi, in tempi non sospetti, ad applicare l'intelligenza artificiale per realizzare la vostra produzione artistica. Ora questa "scienza", se è lecito chiamarla così, è attualmente indagata e a mio avviso abusata, sia dai media che dai social. Essendo degli esperti molto competenti sull'argomento, ci raccontate in che modo sfruttate l'intelligenza artificiale per le vostre opere e se questo nuovo interesse collettivo sull'argomento è un fatto positivo?



Superstimolo, Museo MAXXI, Numero Cromatico, 2021-2022

Nodes 19-20, Numero Cromatico, 2022

Il mondo sta cambiando ed è impensabile che gli artisti non si confrontino con tale mutamento. Pensiamo che l'utilizzo delle Intelligenze Artificiali in ambito artistico sia un fatto sicuramente positivo, perché si tratta di strumenti importanti e potenziali. Stiamo vivendo però un momento di confusione e di paura sull'argomento, soprattutto a causa dei mass media e della rapidità con cui tali tecnologie sono arrivate nelle nostre vite. Ogni nuova tecnologia porta con sé un carattere di ambiguità perturbante. In questo caso si prospetta anche la possibilità che tali tecnologie possano sostituirci in alcune attività che riteniamo prerogativa degli esseri umani.

La realtà è che le Intelligenze Artificiali sono attualmente dei potenti algoritmi per elaborare dati prevedibili e conosciuti, mentre il mondo in cui viviamo è stocastico, imprevedibile e solo parzialmente osservabile. A differenza del cervello umano, che ha 100.000 anni di evoluzione e la capacità di immaginare ciò che ancora non esiste, l'IA non è ancora in grado di fare i conti con l'incertezza combinatoria del mondo reale.

Ultimamente, per la facilità di utilizzo e la qualità della restituzione visiva di alcune IA, è un campo fin troppo battuto in ambito artistico. I risultati però, seppure sensazionalistici, sono molto banali e comunque poco incisivi dal punto di vista artistico. Non basta utilizzare una tecnologia per essere artisti, tanto più non basta utilizzare un'Intelligenza Artificiale che crea immagini di alta qualità. Stiamo vivendo una rivoluzione epocale, ma per gli artisti lo scopo deve essere la formalizzazione di teorie estetiche e le tecnologie devono essere d'aiuto alle loro pratiche. Quando la macchina fotografica diventò uno strumento alla portata di tutti, molti potevano fotografare il mondo e rappresentarlo fedelmente in maniera rapida, ma non tutti quelli che hanno usato la fotografia in quegli anni si possono definire artisti. Solo alcuni hanno cambiato la storia della nostra cultura attraverso la fotografia, solo quelli che hanno introdotto una nuova visione del mondo.

Parlando del vostro lavoro si legge spesso che Numero Cromatico spazia tra estetica, arte e neuroscienza. Come arrivate a legare questi vari aspetti? Come riuscite a dare un senso all'indagine filosofica, alla definizione dei fenomeni che insistono sul gusto e sul senso della forma, a realizzare nuovi e contemporanei significati della vostra arte e ad accordare il tutto con la scienza che analizza i nostri sistemi morfofunzionali?

L'interdisciplinarietà dei nostri studi ha lo scopo di restituirci, di volta in volta, nuovi strumenti per compren-



tazione di parametri percettivi, culturali, estetici e artistici. L'opera, in questo senso, può essere un dispositivo che attiva nel fruitore stati d'animo e memorie, che mette in discussione valori, certezze personali e apre a nuove prospettive personali e collettive. Le nostre opere non nascono con l'intenzione di dare uno specifico messaggio diretto al pubblico o di illustrare particolari fenomeni scientifici, ma cercano piuttosto di stimolare nel pubblico diverse reazioni cognitive e pre-cognitive, affordances, risposte introspettive, emozionali ed empatiche.

Utilizzare il metodo scientifico e le conoscenze neuroscientifiche, creare insieme come in uno studio di progettazione o in un laboratorio scientifico, non significa produrre opere fredde, asettiche o cervellotiche. Al contrario, vuol dire avere strumenti all'avanguardia in grado di comporre al meglio gli elementi costitutivi dell'opera. Si tratta di un cambio di paradigma rispetto alla scena artistica contemporanea.

In futuro pensate di indagare su altre discipline scientifiche/artistiche e di combinarle con le vostre poetiche visive, o pensate che c'è ancora molto spazio per lo studio nell'ambito di quello su cui state lavorando e sperimentando?

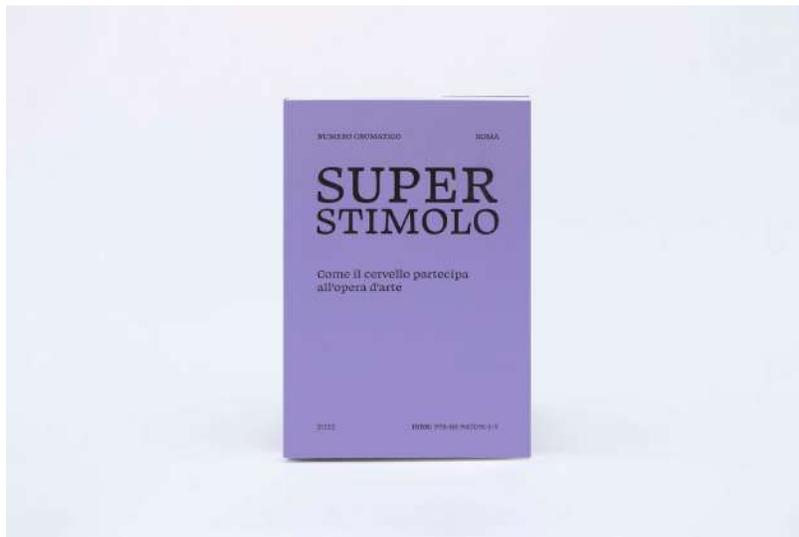
Siamo convinti di essere solo all'inizio e che ci sarà ancora molto da fare. L'imprevedibilità del futuro, le intuizioni, le scoperte e gli studi che faremo, potranno ampliare, integrare o confutare ciò che stiamo portando avanti, perché ciò che è adeguato oggi, potrebbe non esserlo domani. La nostra azione potrà essere messa in discussione dall'osservazione di fatti nuovi e portarci su nuove strade, perché per noi non esistono principi eterni o dogmatici, ma solo teorie falsificabili.



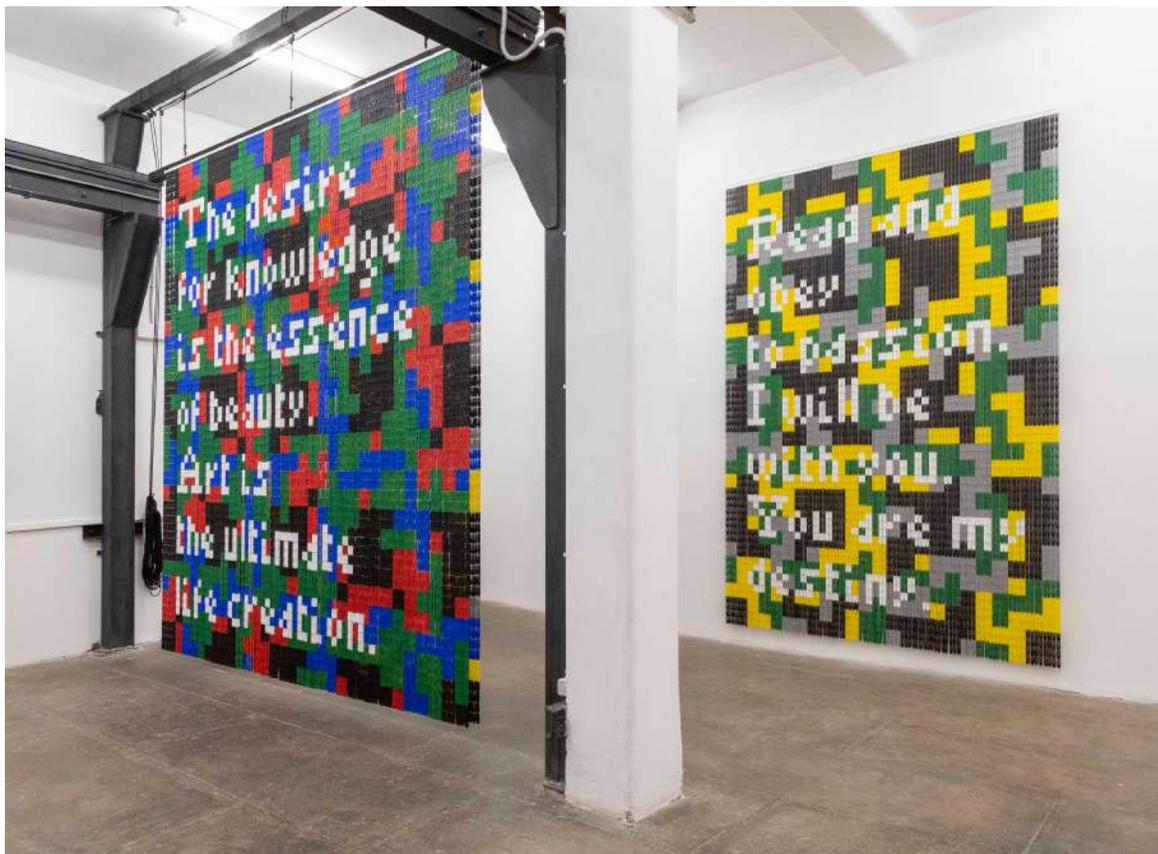
Eternal struggle of my desire, esperimento di neuroestetica in collaborazione con BrainSigns, Museon Nazionale Romano, Crypta Balbi, Numero Cromatico, 2022-2023

Studio di Numero Cromatico, 2022
Ritratto di Numero Cromatico, 2023

dere il reale, per analizzare il funzionamento delle nostre opere, per far evolvere le nostre ricerche. Per noi l'artista oggi può essere più simile ad un progettista e la creazione artistica più indirizzata a uno strumento di sperimentazione e di valu-



SUPERSTIMOLO, monografia a cura di Numero Cromatico, 2022



The future will not wait for us ovvero il futuro non ci aspetta, galleria T293, 2023, Numero Cromatico

LA PERSISTENZA DELL'INVISIBILE: "DIANA RABITO PERFORMER, ARTISTA, POETESSA, AVIATRICE, ATTRICE." ALLA LIBRERIA GALLERIA IL MUSEO DEL LOUVRE

di Gianlorenzo Chiaraluce

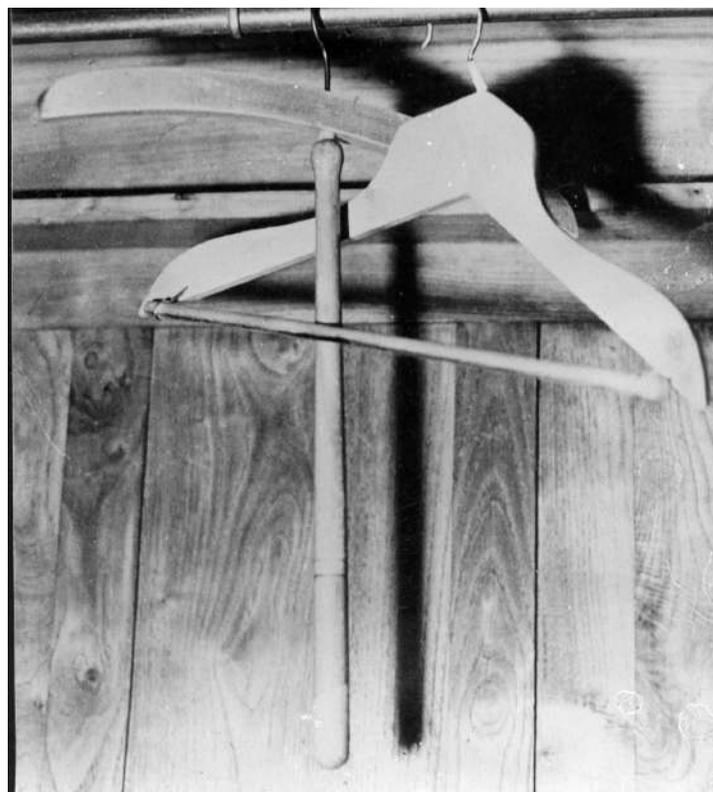
La protagonista di questa storia svetta verso il cielo con i piedi a mezz'aria. Non tocca terra, perché il suolo rimane il luogo privilegiato di coloro che non hanno una visione. Si materializza, austera, come la fulminea visione di una santa o di un fantasma, che ha preso corpo all'improvviso davanti a una parete bianca. Il viso rivolto verso l'alto fissa un punto imprecisato, quasi a voler invitare lo spettatore a cercare con gli occhi ciò che non si vede. I trampoli a cui si appoggia rivestono l'immagine di quella stessa atmosfera malinconicamente circense di uno dei periodi più dolci e inquieti del giovane Picasso. Diana Rabito è catturata così dall'obiettivo rigoroso e magico di Claudio Abate, il fotografo che ha saputo rendere eterna l'istantaneità dell'effimero. *Giovanna dei trampoli* è il titolo della foto in bianco e nero, che documenta una performance del 1973 con cui si apre idealmente la mostra "Diana Rabito Performer, Artista, Poetessa, Aviatrice, Attrice.", curata da Giuseppe Casetti in quella piccola camera di tesori inaspettati che è la libreria galleria il museo del Louvre, studio bibliografico e galleria al centro di Roma.

La Rabito, nata nel 1943 e scomparsa nel 2013, ha tenacemente fatto della sua vita la sua arte e la sua parabola, utilizzando il proprio corpo come strumento affilato con cui espletarla, prima come attrice, poi come scrittrice, pittrice (già dagli anni Sessanta) e performer. La mostra ha il merito di raccogliere una serie di opere e documenti poco noti, ricostruendo parte del profilo di un'artista finora piuttosto trascurata dalla storia dell'arte, a riprova delle zone opache che essa presenta e su cui andrebbe fatta più luce. Un corpus che, nel suo complesso, aggiunge ulteriori tasselli alla produzione artistica e performativa al femminile negli anni Settanta, complicandone gli esiti e aprendovi ulteriori margini di riflessione.

Nonostante infatti le diverse mostre in sedi prestigiose, come la Galleria Arco d'Alibert o il Palazzo delle Esposizioni di Roma, la Biennale dei Giovani di Parigi e la XLII Biennale di Venezia, o i numerosi testi scritti su di lei di critici tra cui Renato Barilli, Franco Solmi e Achille Bonito Oliva, quasi mai il nome della Rabito compare tra quello dei protagonisti che hanno animato una scena così fervente, che ha rimesso in gioco gli stessi crismi del fare artistico. Una situazione che lei visse però in prima persona, stringendo rapporti personali con



Diana Rabito, "Senza titolo", 1983
Olio su tavoletta
cm. 23x33



Diana Rabito, "Orgasmo in guardaroba", 1968
Stampa su carta baritata ai sali d'argento
ph. Claudio Abate

alcuni tra i più noti personaggi dell'epoca, tra cui Gino De Dominicis, Vettor e Mimma Pisani, Giulio Turcato e Tano Festa, come documentano diverse delle opere in mostra. Un motivo dell'assenza potrebbe essere rintracciato nel rifiuto quasi programmatico di aderire a una pratica riconoscibile e a un orizzonte mediale o tematico di riferimento. La sua attività è stata infatti governata dalle leggi dell'assoluta libertà, dall'abbandono metodico del conformismo e della maniera, cosa che renderebbe difficile, o perfino goffo, un tentativo di sistematizzazione. Più che inseguire il mito della permanenza, l'artista sembrerebbe esser stata sedotta dalla fiamma oscura e istantanea dell'erotismo, dal lirismo sottile dell'ironia e dalla logica del paradosso: pratiche impermanenti, non muscolari, destinate a galleggiare sull'acqua come una piuma, senza produrre le stesse esondazioni che genererebbe un sasso, ma un lieve sussulto che ricorda il fremito di un respiro. Forse delicato, ma così più vicino al ritmo della vita.

Tra gli ambiti indagati nelle performances di Rabito uno tra questi è il rapporto retinico e carnale con l'immagine. In *Incubazione della luce* (1968) si serve di una lampada per condensare un fascio luminoso in un contenitore tubiforme, quasi a voler incanalare la luce quale strumento primario della visione e farne un oggetto con cui stabilire un rapporto connettivo. Con *Cannibalismo retinale* (1973) l'occhio, strumento con cui divoriamo la realtà, viene a sua volta offerto in pasto. In un piatto di ceramica sono sparpagliate una serie di sagome ritagliate di occhi, come le ostie di un ostensorio, per attivare un cerimoniale di voracità voyeuristica che trasforma lo spettatore in soggetto attivo e "cannibale".

Anche la dimensione più scanzonata del gioco e il retaggio dell'infanzia che tarda a esaurirsi - e che forse non si esaurisce mai del tutto - sono altri temi cui si riferiscono alcune delle sue azioni. Una tra le più epiche risale al 1972: *Cielo entronauta*, una performance che vede la Rabito perfino nelle vesti di aviatrice. Mentre sorvola la città di Roma con un aereo, lancia manciate di foglietti con una favola dattiloscritta, che è un inno alla potenza costruttiva della coesione. Così come nel "folle volo" di D'Annunzio su Vienna, compie una dimostrazione militare che sostituisce al carattere propagandistico l'esigenza di affermare il valore celeste della pace.

Diverte immaginare il probabile stupore degli spettatori inconsapevoli dell'epoca, sconcertati dalle finalità del gesto, ma accattivati dalla pioggia di volantini e dal tocco subitaneo e paideutico della fiaba. Di nuovo in *Giocattoli di guerra* (1973), forse sulla scorta delle armi di Pino Pascali, mette in scena alcuni bambini vestiti alla cavalleresca, che giocano alla guerra con fionde e spade giocattolo, ribadendo lo spirito serio della dimensione ludica e quello carnevalesco della fol-

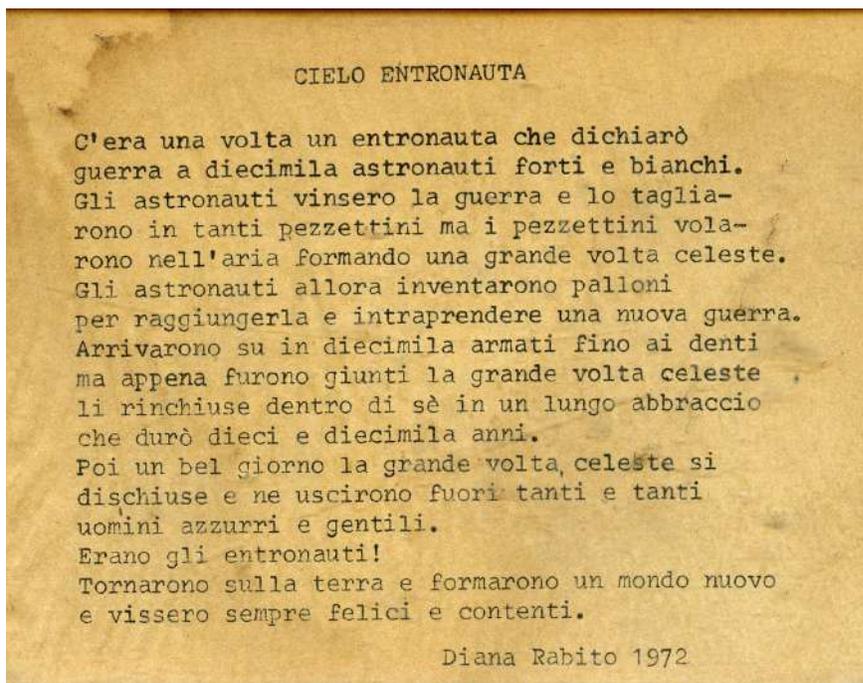
lia bellica. La poetica surrealista degli oggetti è un altro degli aspetti più accattivanti nel suo alveo di riflessione: con *Orgasmo in guardaroba* (1968) gli appendiabiti divengono amanti furtivi, attori di un assemblaggio destinato a materializzare incontri fugaci e libertini nello spazio inconsapevole di un armadio.

Un'ultima menzione per le opere su tela esposte, che coprono un periodo che va dagli anni Ottanta ai Novanta. In questa fase l'artista, tornata alla pittura, si dedica alla riproposizione di soggetti femminili carichi di pathos, forme sinuose e sensuali animate da colori accesi, composizioni sgocciolanti che sembrano liquefare l'immagine nel tumulto dell'espressione. Anche il mondo magico, quell'altrove imprecisato in cui perdersi, è un altro dei temi a cui porge l'orecchio, nel tentativo di far emergere dai quadri le energie inafferrabili dell'incorporeo, addensando alla pennellata tenue ed emozionale il filtro della tensione verso l'assoluto.

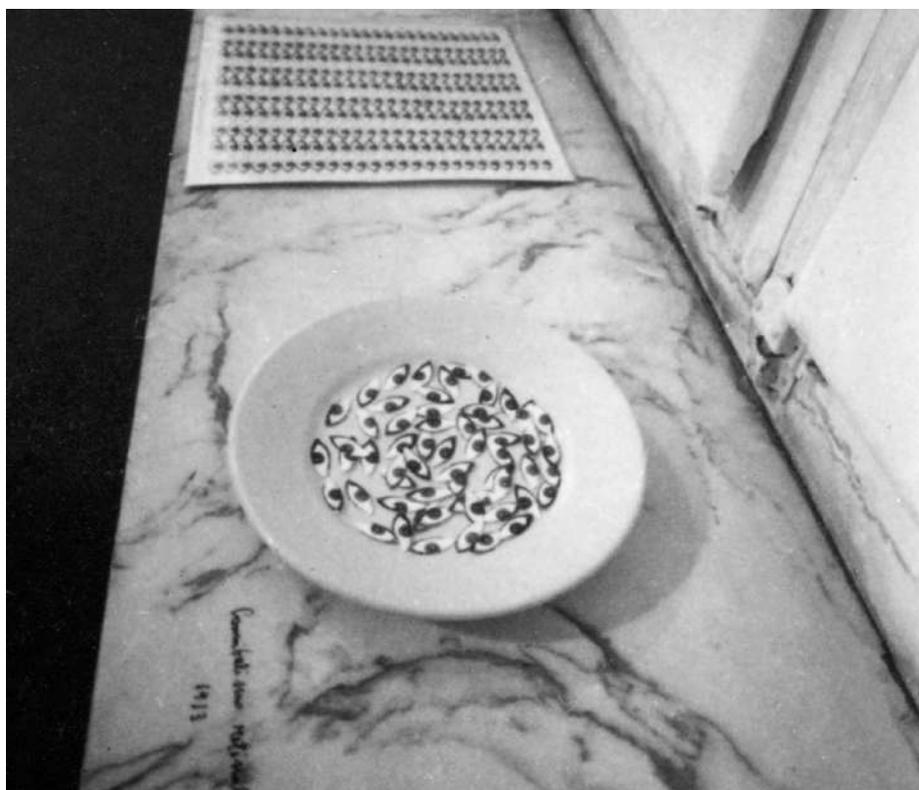
Giovanna dei trampoli, come *Giovanna d'Arco*, è stata guerriera profetica e misconosciuta, eroina eretica e allucinata, guardiana dell'invisibile, ma soprattutto e prima di tutto artista appassionata, come nel film di Carl Theodor Dreyer o nelle femminilità scalpitanti dipinte da Carol Rama.



Diana Rabito, "Giocattoli di Guerra", 1973



Diana Rabito, "Cielo entronauta", 1972



Diana Rabito, "Cannibalismo retinale", 1973



Diana Rabito, "Incubazione della luce", 1968



Diana Rabito, "Giovanna dei Trampoli", 1973
Stampa su carta baritata ai sali d'argento
ph. Claudio Abate

“LUI LEI. ERO ERI” MOSTRA FOTOGRAFICA DI SUSANA SERPAS SORIANO

di Olga Strada

“E io sono la freccia, la rugiada che vola suicida, in una con la spinta dentro il rosso occhio, cratere del mattino” vengono in mente queste strofe di Sylvia Plath, osservando il nuovo progetto della fotografa e artista Susana Serpas Soriano. Se la poetessa statunitense aveva dato voce ai suoi demoni interiori, l'artista salvadoregna naturalizzata italiana, ha dato vita a un suo personale interrogarsi sul daimon che anima l'essere umano.

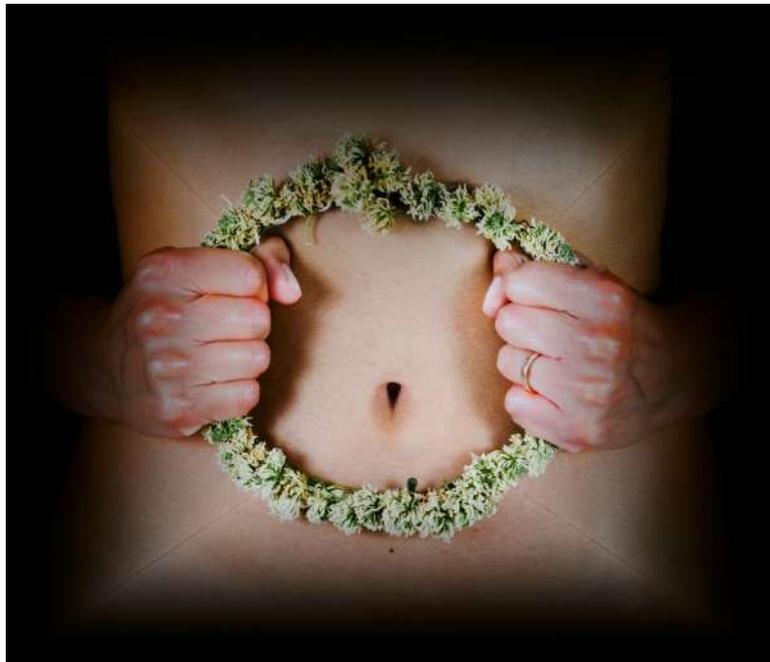
“Lui Lei. ERO ERI”. La mostra, allestita nel foyer del Teatro Comunale Luca Ronconi di Gubbio, è una geografia di corpi, più precisamente di loro dettagli, sorta di strumenti, incubatori, contenitori di emozioni, lacrime, gioia. Porzioni di corpi maschili e femminili trasfigurati, ma in dialogo, che creano zone di energia e tensione. Non c'è nulla in questi scatti che faccia pensare a uno stato di quiete o di dolce abbandono.

Parallelamente, il contenitore diventa anch'esso oggetto di indagine da parte della Soriano, la campana di vetro imprigiona oppure custodisce le vibrazioni di una piantina fiorita, così come l'effigie di un uomo privo di pelle che pare uscito dal laboratorio di una Wunderkammer. La sua posa è analoga a quella di una statua romana, il braccio levato, il piede discostato dal tronco. Fissità e tremula carne, per creare una dissonanza tra ciò che è stato, nella vita, e ciò che si è cristallizzato mediante un procedimento di laboratorio scientifico. Non è un caso se uno dei riferimenti artistici della fotografa è Joel Peter Witkin, autore di scatti la cui ricerca formale coglie gli aspetti “distorti”, antiestetici della realtà. “Ho bisogno di essere attratta, impressionata e scossa da un'opera d'arte. Qualità che trovo nei lavori di Witkin dove balza in modo assoluto e immediato la sua pulsione immaginaria. Il suo fare artistico, declinato nella fotografia, è di cruenta seduzione viscerale, mi ipnotizza per l'estetica compositiva e allegorica che riesce a imprimere nei suoi lavori, dove un simbolismo di segno sacro convive con uno di segno profano. Witkin esercita su di me, sempre in termini spirituali, un fascino e un potere irresistibili.”

La riflessione sul tempo costituisce un altro degli elementi che permeano i lavori della mostra: il tempo come corda che percorre vite e oggetti, spazi reali e interiori. Attraverso l'esperienza temporale, dice l'artista, noi siamo “come eroi e come perdenti in eterna trasformazione nel divenire, liberi in unico respiro e autonomo pensiero”. Rimanendo nell'alveo di questa riflessione sulle direttrici spazio-temporali entro cui si



Susana Serpas Soriano, Ossigeno, 2009



Susana Serpas Soriano, IKAMATISSLAG 2011



Susana Serpas Soriano, Il trionfo dell'amore

muove la materia artistica, Susana precisa che “le ombre geometriche, da cui sono avvolte le forme animate dei corpi, sono sempre immerse nell'oscurità perché viaggiano nel mistero della vita e dei destini, che divengono eterni nelle vette più alte delle esperienze più significative dell'esistenza”.

L'artista ha mosso i suoi primi passi nell'arte come assistente fotografa di Claudio Abate, successivamente ha maturato un suo specifico linguaggio nel quale lo spazio e la sua frammentazione hanno assunto valenza di un diario interiore. Nella mostra di Gubbio anche il testo proposto dall'artista a corollario delle immagini ha la forza di un poema, di un inno alla ricerca dell'Eterno attraverso la relazione spirituale e viva di due esseri che forse si amano. Il logos, che qui si muove in parallelo all'immagine e prende le forme di un commento poetico, assume nell'accezione dell'artista la valenza di “una sorta di continuum, in perenne evoluzione, una successione continua e inscindibile, che prescinde dall'autenticità dei valori dei sentimenti umani di bene e male, di conquista o di perdita.” Questo progetto è nato infatti “dalla necessità di fare emergere dall'oscurità una realtà più intima e privata di ‘non rappresentazione’, rassicurazione o decoro, ma di forza inquieta, come la forza

della Natura che in ognuno di noi arde per la sopravvivenza della specie”, continua Susana Soriano. “Indago nell'intima realtà che dissocia l'umano dal teatro dell'apparente omologazione sociale. Amo addentrarmi nella sintesi dell'essenza, nella mia opera la visione non è velata ma è dinamismo in divenire, indago per capire indipendentemente dall'ipocrito pudore intellettuale del Chi siamo. La domanda successiva che mi pongo è: Dove viviamo e perché ci trasformiamo?”

L'esperienza vissuta con Claudio Abate è stata per Susana Soriano formativa non solo sotto il profilo del classico binomio maestro-allievo, ma fondamentale come lente attraverso la quale leggere la realtà. Ricorda l'artista come Abate “percepisse con istinto animale il circostante, raggiungendo per mezzo della fotografia quella sintesi che, nel mio caso, mi ha condotto dall'oscurità alla luce, a quella maturità artistica che mi ha permesso di conseguire una libertà di espressione assoluta”. Un respiro che nella mostra di Gubbio è un canto libero, intrepido, non timoroso di mostrare le ferite che marchiano e al tempo stesso abbelliscono il nostro essere uomini e donne.



Susana Serpas Soriano, Ossigeno, 2023

Nel mese di ottobre la mostra potrà essere visibile presso la Galleria Studio Tiepolo 38 di Roma

SUSANA PILAR

ABRIENDO PASO/OPENING PATHS

10.05.2023

FOROF ROMA

di Veronica Siciliani Fendi

Artist Statement

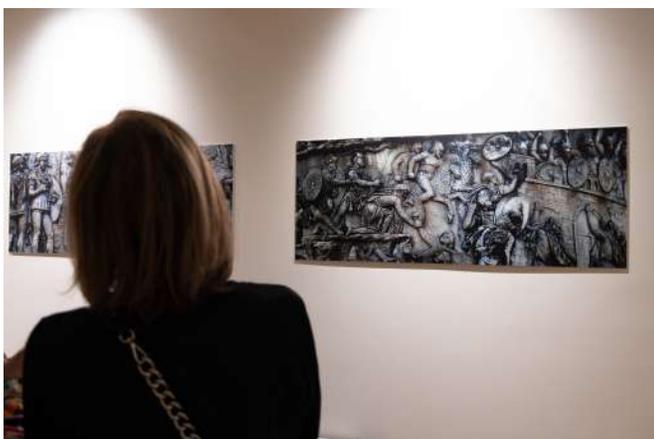
This work is about freedom and obstacles. It points to being determined. To stand for yourself no matter what.

It is about breaking your fears and understanding barriers will always exist to challenge your mind and its up to you how you position yourself in front of that.

We, the society, is promptly building walls, limits, borders and divisions between each other.

A simple step or small movement is conditioned by a delimitation which is not exactly an obstacle but a test to our living through capacity.

We need more paths and less borders.



Forof, Monkeys Video Lab

Nel contesto della stagione speciale che vede la creatività applicata all'arte del profumo, FOROF invita l'artista cubana Susana Pilar a realizzare una performance al piano strada dello spazio espositivo.

La video installazione della performance, ciò che resterà del blocco di argilla, dei piccoli acquerelli preliminari prodotti dall'artista per l'occasione e dei video proiettati in loop di performance precedenti al piano ipogeo, daranno vita a una vera e propria mostra dal titolo *No necesitamos muros/We dont need walls* aperta al pubblico fino a fine maggio.

Il lavoro di Pilar si concentra sul corpo umano, e affronta tematiche sociali, razziali e di gender. Il suo sofferto passato familiare ha stimolato l'interesse dell'artista per la condizione delle donne nel mondo e le diverse forme di discriminazione nei loro confronti. Uno dei suoi mezzi di espressione principale è la performance, attraverso la quale presenta il suo corpo come strumento narrativo e forza delle sue memorie. Pilar immagina il suo corpo come un archivio dei suoi antenati deportati da Africa e Asia, verso Cuba. Il procedimento adottato non riguarda solo la sua storia personale, né la sua storia di donna nera, ma per estensione tutti i sottostessi di una narrazione collettiva in cui lei stessa, le sue stesse radici, ne costituiscono i capitoli. Le sue performance, spesso site-specific sono cariche della storia del luogo per cui vengono pensate e dove vengono realizzate.

Abriendo pasos/Opening paths è la performance pensata da Pilar in dialogo profondo con l'architettura e l'energia di FOROF. Il peso storico del luogo incide con la scelta di realizzare per la prima volta questo lavoro, così come gli strumenti che l'artista decide di utilizzare. FOROF è il luogo ideale per ospitare questa performance in quanto ospita i marmi colorati della Basilica Ulpia, luogo dove nell'antica Roma avveniva per la prima volta la *Manumissio*, ossia la liberazione degli schiavi, che potevano finalmente affrancarsi dalla loro condizione subordinata e abbracciare la libertà.

Susana Pilar was born in Cuba in 1984. From 2011 to 2013 she did a Postgraduate course in New Media, Karlsruhe University of Arts and Design (HfG) with DAAD Scholarship, Germany. From 1998 until 2008 she studied in the Fine Arts Academy "San Alejandro" and the High Institute of Arts (ISA) in Havana, Cuba. She has been artist in residency of Caribbean Linked VI 2021 (virtual edition), CAD+SR 2019-20 Research Fellowship in Italy and Kenya (2019-2022); as well as Guest Professor with the Peter and Irene Ludwig Grant at the Hungarian University of Fine Arts, Budapest, Hungary, 2020.

Among group shows and international venues we can mention the Berlin Biennale, Germany (2022), 14th Dakar Biennale, Senegal (2022), 6th Lubumbashi Biennale, République Démocratique du Congo (2019); 13 Havana Biennale, Cuba (2019); Resilience and Resistance in African Diaspora, New Museum of African Civilizations, Dakar, Senegal (2018); 56th International Art Exhibition, Cuban Pavilion, Venice, Italy (2015); 1st Biennale of International Contemporary Art, Martinique (2013); Prome encuentro Bienal Arte Contemporaneo di Caribe, Aruba (2012); III Biennale Arts Actuels Réunion, Reunion island (2011) and the 7th Gwangju Biennale in South Korea (2008).



Forof. Monkeys Video Lab



PH GIOVANNI DE ANGELIS Forof, Susana Pilar

WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA ED EUROPA



Italia-Roma



Dal 25/03/2022 al 02/07/2023

Pericle Fazzini, lo scultore del vento

Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese

L'esposizione presenta una selezione di circa cento opere dell'artista tra sculture, bozzetti, disegni e grafiche. Il percorso dell'artista, autore tra i più apprezzati della "Scuola romana", si inserisce tra le più alte testimonianze dell'arte sacra del XX secolo. Il suo anelito alla bellezza come svelamento del Divino segna una svolta nella ricerca plastica contemporanea traducendo il testo sacro delle Scritture in una forma dialogante tra Fede e Arte.



Dal 18/03/2022 al 15/10/2023

INFINITY. Michelangelo Pistoletto. L'arte contemporanea senza limiti. Chiostro del Bramante

Non certo una mostra tradizionale ma un racconto, un'esperienza che attraverso le opere simbolo di dell'artista, dalle storiche alle più recenti, accompagna il visitatore in un viaggio emozionante dentro la poetica e il mondo, i tanti mondi, di uno dei maestri dell'arte contemporanea.



Dal 15/12/2022 al 04/06/2023

I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente

Museo di Roma in Trastevere

La vita e la cultura a Roma tra la fine degli anni Venti e il 1940, nella prospettiva specifica dei "Romanisti", ossia studiosi, accademici e cultori della città.



Dal 04/05/2023 al 30/07/2023

L'istante e l'eternità. Tra noi e gli antichi

Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano

La mostra attraverso circa 300 pezzi eccezionali tra opere greche, romane, etrusche e italiche, medievali, moderne e contemporanee, esplora in modi inaspettati e spettacolari il rapporto complesso e variegato che noi intratteniamo con gli antichi.

Italia-Roma



Dal 18/03/2022 al 30/07/2023

L'immagine sovrana. Urbano VIII e i Barberini

Palazzo Barberini

In occasione del quattrocentesimo anniversario dell'elezione di Maffeo Barberini al soglio pontificio col nome di Urbano VIII, i capolavori della collezione Barberini, smembrata nei secoli e attualmente conservata nei principali musei del mondo, tornano nella loro sede originaria. In mostra più di 80 opere provenienti dalla collezione del museo e da oltre 40 tra istituzioni museali e collezioni private italiane e internazionali.



Dal 23/07/2022 al 25/05/2023

The Infinite Universe of Wuji

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma

Wuji significa questo, la rottura di confini e limiti. Questo concetto anima l'intera selezione di questa mostra, presentando 62 capolavori dei più grandi artisti italiani ed europei dello stesso periodo, delineando il percorso evolutivo dall'arte classica all'avanguardia moderna, mostrando la trasformazione storica dall'arte figurativa all'arte astratta.



Dal 22/04/2023 al 27/08/2023

Vita Dulcis. Paura e desiderio nell'Impero Romano.

Palazzo delle Esposizioni

Un percorso espositivo che vuole creare una nuova narrativa, presentando opere e reperti dell'arte classica romana in un'esperienza priva di quella freddezza e lontananza caratteristiche di molte esposizioni museali, per restituire al visitatore l'intensità vitale e la passione autentica che questi reperti sanno suscitare.



Dal 13/01/2023 al 24/09/2023

La Roma della Repubblica. Il racconto dell'Archeologia

Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli

La mostra illustra, attraverso una serie di temi e contesti archeologici, i caratteri e le trasformazioni della società romana nel corso di ben cinque secoli, dalla nascita della Repubblica alla creazione dell'Impero. La quasi totalità delle opere in mostra non è solitamente esposta al pubblico; in molti casi si tratta di oggetti finora conservati nelle casse dell'Antiquarium, per la prima volta restaurati ed esibiti.

Italia-Milano



Dal 01/03/2023 al 18/06/2023

Neoclassico e Romantico. Pompeo Marchesi, scultore collezionista
Milano Galleria d'Arte Moderna

Milano rende omaggio al grande scultore dell'Ottocento, allievo di Canova, coetaneo e amico di Francesco Hayez e trait d'union nel passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo, nel vivace ambiente della Milano tra Impero napoleonico e Restaurazione. Il percorso espositivo ricostruisce la vita e l'opera dello scultore, formatosi all'Accademia di Brera sotto gli auspici di Giuseppe Bossi e poi a Roma, sotto la direzione di Canova.



Dal 22/03/2023 al 30/07/2023

DALÍ, MAGRITTE, MAN RAY E IL SURREALISMO
Capolavori dal Museo Boijmans Van Beuningen
Milano MUDEC

In mostra 180 opere, tra dipinti, sculture, disegni, documenti, manufatti, provenienti dalla collezione del museo Boijmans Van Beuningen, uno dei più importanti musei dei Paesi Bassi, in dialogo con alcune opere della Collezione Permanente. Ogni sezione è introdotta da un'opera che racconta e ricorda al pubblico come il surrealismo fu prima di tutto anche manifesto filosofico, pensiero poetico, sguardo e incanto su una realtà 'altra'.



Dal 17/02/2023 al 02/07/2023

RAINBOW Colori e meraviglie fra miti, arti e scienza
Milano MUDEC

Ispirandosi a The Rainbow Show, mostra tenutasi a San Francisco nel 1975, MUDEC propone un progetto espositivo fatto di diverse narrazioni legate all'arcobaleno, inteso come fenomeno naturale, culturale, spirituale e umano.

Una mostra che si sviluppa come un evento trasversale in continua evoluzione.



Dal 24/03/2023 al 25/06/2023

HELMUT NEWTON. LEGACY.
Milano Palazzo Reale

Accanto alle immagini iconiche, un corpus di scatti inediti, presentati per la prima volta in Italia, svelerà aspetti meno noti dell'opera di Newton, con un focus specifico sui servizi di moda più anticonvenzionali. Lungo un percorso articolato in capitoli cronologici, i visitatori possono attraversare tutte le fasi ed evoluzioni della vita e della carriera di Newton, dagli esordi fino agli ultimi anni di produzione.

Italia-Napoli



Dal 02/01/2023 al 30/07/2023

Van Gogh: the Immersive Experience
Napoli Chiesa di San Potito

La mostra è un'esperienza di arte digitale a 360°. Il visitatore è invitato a partecipare a un viaggio mozzafiato nel coloratissimo mondo di Vincent Van Gogh. La mostra combina arte digitale, informazioni didattiche e realtà virtuale per proporre una vera e propria esperienza immersiva.



Dal 26/05/2023 al 20/09/2023

(IR)REALIZZATI. Progetti tra utopia e realtà
Torino MAUTO - Museo dell'Automobile di Torino

In esposizione troviamo disegni avveniristici non concretizzati, prototipi mai entrati in produzione per le cause più disparate, storie e sogni di personaggi visionari che sono rimasti nei cassetti. Il "non finito" espressione di visionarietà, sogno e speranza.

Italia-Torino



Dal 10/05/2023 al 28/08/2023

Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario
Torino Palazzo Madama

In otto sezioni tematiche la mostra ripercorre gli elementi fondanti del grande Impero Romano d'Oriente e il suo sviluppo culturale e territoriale. Oltre 300 opere, emerse in scavi archeologici e provenienti in massima parte dalla Grecia, ma anche da siti bizantini a Napoli, Ravenna e in Sardegna, che caratterizzavano la casa e la vita privata all'interno dei territori bizantini, lungo un periodo cronologico che va dal IV al XII secolo.

Italia-Genova



Dal 11/03/2023 al 09/07/2023

Man Ray. Opere 1912-1975
Genova Palazzo Ducale

Fotografie, disegni, dipinti, sculture e film: oltre trecento opere esposte a Palazzo Ducale raccontano il lavoro e la vita di un genio del Novecento, Emmanuel Radnitzky, in arte Man Ray. Passato alla storia come uno dei più grandi fotografi del secolo scorso, Man Ray è stato anche uno straordinario pittore, scultore e regista d'avanguardia, la cui poetica è stata caratterizzata fin dagli esordi dall'ironia, dalla sensualità e dalla volontà di sperimentare, di rompere gli schemi e creare nuove estetiche.

Italia-Brescia



Dal 26/05/2023 al 07/01/2024

Davide Rivalta. Sogni di gloria
 Museo del Castello

La mostra a cielo aperto propone una passeggiata tra le sculture animalier di Davide Rivalta all'interno delle aree verdi del Falcone d'Italia. Lo scultore bolognese gioca sulla casualità dell'incontro tra esseri umani e animali, evocando un paesaggio lontano e selvaggio, in contrasto con la quotidianità del vissuto. L'esposizione costituisce un'occasione unica per ammirare sculture inedite, realizzate appositamente per il Castello di Brescia.

Italia-Vicenza



Dal 07/04/2023 al 09/07/2023

Raffaello. Nato architetto
 Palladio Museum

La mostra che percorre venticinque anni della vita di Raffaello, è decisa a dimostrare una tesi radicale: che Raffaello non nasce pittore e poi diviene architetto, quando gli viene affidato il cantiere dell'enorme basilica di San Pietro, dopo la morte di Bramante nel 1514. Disegni originali fra cui preziosissimi autografi di Raffaello, taccuini, manoscritti sculture antiche e libri rinascimentali, presentano non solo le architetture costruite da Raffaello ma anche quelle rimaste sulla carta o andate distrutte.

Europa



Dal 17/03/2023 al 03/09/2023

Oskar Kokoschka. A Rebel from Vienna
 Guggenheim Museum Bilbao

Nato nel 1886, ha iniziato la sua carriera nella Vienna del XX secolo accanto agli artisti Gustav Klimt ed Egon Schiele. I suoi primi lavori scioccarono il pubblico e la critica, guadagnandosi il soprannome di Oberwildling, "il più selvaggio di tutti". Il suo ricco percorso personale e artistico ha attraversato il XX secolo ed è stato intrinsecamente legato agli eventi storici che lo hanno plasmato.



Dal 14/03/2023 al 02/07/2023

Pastels De Millet à Redon
 Musée d'Orsay Parigi

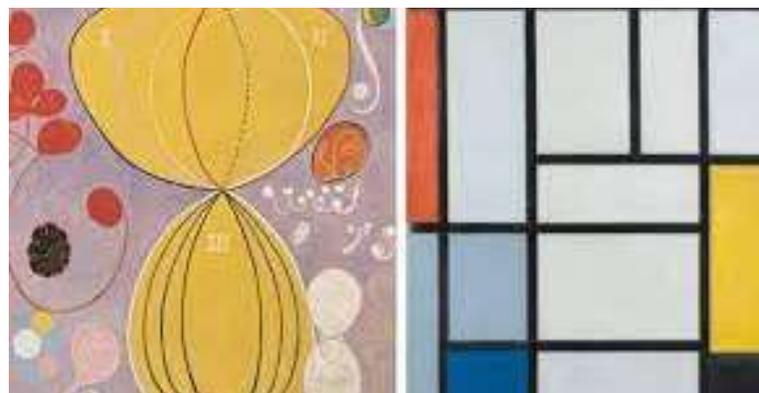
Un'esposizione di oltre cento pastelli, strutturata attorno a otto grandi temi che evidenziano la rinascita di questa tecnica. La mostra permette al pubblico di scoprire o riscoprire i gioielli della collezione del museo dove brillano le opere di Millet, Degas, Manet, Cassatt, Redon, Lévy-Dhurmer e molti altri.



Dal 07/04/2023 al 30/07/2023

Ai Weiwei: Making Sense
London Design Museum Londra

Incentrata sull'arte del fare e sui manufatti umani letti come strumenti per comprendere la storia, il cambiamento sociale e i valori culturali, la mostra mescola opere recenti con installazioni site specific che raccontano la pratica dell'artista, per la prima volta in stretta connessione con il design.



Dal 20/04/2023 al 03/09/2023

Hilma af Klint & Piet Mondrian: Forms of life
Tate Modern Londra

Un'occasione unica per scoprire il lavoro visionario e influente di due grandi artisti ammirandoli sotto una nuova luce. Sebbene non si siano mai incontrati, hanno entrambi inventato i propri linguaggi di arte astratta radicati nella natura. Al centro di entrambi i loro viaggi artistici c'era il desiderio condiviso di comprendere le forze dietro la vita sulla terra.



Dal 06/05/2023 al 06/08/2023

Louise Bourgeois. Imaginary Conversations
The National Museum - The Light Hall Oslo

L'artista franco-americana ha esplorato una varietà di stili e tecniche che pochi possono eguagliare.

La mostra mette in scena incontri tra l'artista e altri artisti. Alcuni di questi incontri hanno avuto luogo durante la vita quasi centenaria di Bourgeois, mentre altri avvengono attraverso il tempo e lo spazio. È la prima grande presentazione dell'arte di Bourgeois in Norvegia.



Laura Cherubini

Dal '92 docente titolare di Storia dell'Arte all'Accademia di Brera, Milano. Collabora a "Flash Art" Italia e International. Vicepresidente del museo MADRE, Napoli (2011- 17). Direttore del museo MACTE, Termoli (2019-20). Curatrice per il Padiglione Italiano alla Biennale di Venezia (1990) e di numerose mostre in istituzioni italiane e internazionali tra cui: MAXXI, Roma; GNAM, Roma; GAM, Torino; Fondazione Merz, Torino; Museo Vasarely, Budapest;PS1-MoMA, New York. Ha pubblicato monografie su De Dominicis, Spalletti, Pisani, Boetti, Mauri. Fa parte degli Archivi Angeli, Boetti, Mauri, Pisani, Schifano, Catalano (Direttore artistico). Dirige la collana "Le chiavi dell'arte" (Marinotti).



Paolo Ducci

Entrato nella Carriera diplomatica a 23 anni, dopo aver perfezionato la sua preparazione frequentando corsi post-laurea in Italia e all'estero, ha ricoperto incarichi in sedi diplomatiche in Europa, America latina e Australia ed ha inaugurato nel 2019 una sezione della Fondazione Ducci a Fes.Fondatore e Presidente della "Fondazione Francesco Paolo e Annamaria Ducci", istituita nel 1999, in memoria dell'impegno culturale e sociale dei suoi genitori, che nel salotto culturale di via Fauro hanno in particolare promosso esposizioni di giovani artisti contemporanei. Profondo conoscitore di arte, di cui è appassionato collezionista,di architettura e di musica, coltiva da sempre il suo spiccato interesse per la fotografia. La sua passione per l'arte contemporanea lo ha portato a stabilire stretti rapporti con esponenti di primissimo piano della scena artistica quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino, Pino Pinelli, Anselm Kiefer e molti altri e a coltivare strette amicizie con famosi critici d'arte, fra i quali Achille Bonito Oliva e Claudio Strinati.



Gianlorenzo Chiaraluce

Dottorando in Storia dell'Arte contemporanea presso l'Università di Roma La Sapienza. Nel corso degli anni ha collaborato con diverse istituzioni pubbliche e private, tra cui il Museo MACRO, la Fondazione Baruchello, la Monitor Gallery e la Galleria Erica Ravenna. È attualmente responsabile del coordinamento e del programma dell'Associazione Giovani Collezionisti. Ha al suo attivo pubblicazioni in riviste scientifiche, curatela di mostre e partecipazioni a convegni in Italia e all'estero.



Massimo Mininni

Massimo Mininni è storico dell'arte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, con incarichi di responsabilità scientifica e di gestione e coordinamento. È stato responsabile delle collezioni del Secondo Novecento e della cura e della gestione delle opere e ha collaborato con la dirigenza per la programmazione delle attività di valorizzazione e di promozione del patrimonio dell'istituto. È stato responsabile della cura e gestione delle collezioni, studio, didattica e ricerca.



Antonello Sanna

Archeologo, artista e docente di lettere, consegue la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Nesiotikà, presso la sede oristanese dell'Ateneo di Sassari. Approfondisce, presso l'Università di Siena, le sue conoscenze inerenti alla valorizzazione, la conservazione e la gestione dei Beni Archeologici e Storico-Artistici. Consolida la sua formazione conseguendo, presso l'Università Lateranense il corso di Alta Formazione per Animatori della Comunicazione e della Cultura. È educatore professionale con perfezionamento inerente all'educazione negli istituti e luoghi della cultura. Dal 2013, è stabilmente a Roma dove collabora con diversi musei e progetto dei Ministeri della Cultura e dell'Istruzione. Ha curato e collaborato all'organizzazione di diverse mostre sia a carattere locale che nazionale.



Veronica Siciliani Fendi

Diplomata al Lycee' Chateaubriand di Roma - laureata in Economia e Management in Arte Cultura e Comunicazione, Bocconi, 2016. Stagista press Gagosian Gallery, Paris - ottiene master in Contemporary Arts al Sotheby's Institute, London 2017. Inizia a lavorare come gallery assistant, poi artist liaison alla Simon Lee Gallery (London, Hong Kong). Torna a Roma nel 2020 per gestire la nuova sede di Galleria Continua Roma, all'interno dello storico Grand Hotel, oggi St Regis. Nel 2018, cura la mostra Residence dell'artista coreana Min Joo Kim a Londra, nel 2019 la performance Damnatio Memoriae di Malù dalla Piccola a Roma. Durante il primo lockdown dovuto al COVID 19, fonda la residenza d'artisti Hippocampus, nel cuore della maremma toscana, in collaborazione con il festival di arte contemporanea Hypermaremma. I protagonisti della prima edizione sono stati Agnes? e Malù Dalla Piccola, che hanno presentato Amnios a giugno 2021.



Claudio Strinati

Claudio Strinati è un celebre storico e curatore d'arte. Ha diretto il Polo museale romano dal 1991 al 2009 ed ha organizzato mostre sia in Italia sia all'estero dedicate, fra gli altri, a Caravaggio, Raffaello, Tiziano e Tiepolo. Apprezzato divulgatore di storia dell'arte, ha condotto alcune trasmissioni radiofoniche e televisive di successo, come Divini Devoti (2014) su Rai5 in dieci puntate. Fa parte del Consiglio di Amministrazione delle Gallerie Nazionali d'arte antica di Palazzo Barberini e Corsini in Roma. Presiede la Società "Dialogues, raccontare l'arte" attiva dal 2017.



Olga Strada

Laureata in Lettere e Filosofia all'Università Ca' Foscari con tesi su Sergej Djagilev e una viscerale passione per l'arte, Olga Strada è esperta di relazioni internazionali tra Italia e Mosca e già direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Mosca. Dal 2003 organizza, per la casa editrice Il Cigno GG di Roma, importanti mostre espositive di arte italiana in alcuni dei più importanti musei della Russia. Parallelamente ha svolto in Italia un'analoga attività di cultural mediator tesa a promuovere la cultura russa, prendendo parte a importanti progetti istituzionali, tra i quali la partecipazione, nel 2011, alla segreteria organizzativa dell'Anno della Lingua e della Cultura italiana in Russia. Dal 2010 è curatrice per il Festival del Nuovo Cinema di Pesaro di una rassegna di film russi "Uno sguardo al femminile". Dal 2005 organizza a Roma a Villa Borghese una rassegna di cinematografia russa "Padri e figli. Generazioni a confronto". Infaticabile e curiosa, ha inoltre svolto un'attività di ricerca scientifica culminata nel 2014 nella pubblicazione del volume edito da Marsilio, "Djagilev. Il Mondo dell'Arte".



Diventare soci della Fondazione Ducci

Diventare soci della Fondazione Ducci significa poter ricevere periodicamente a titolo gratuito tutte le nostre pubblicazioni e partecipare a qualsiasi evento (mostre d'arte, convegni, concerti) promosso dalla Fondazione. Potrete inoltre usufruire di particolari agevolazioni per soggiorni presso il favoloso Kassr Annoujoum nella Medina di Fès, sede marocchina della Fondazione.

Per maggiori informazioni non esitate a contattarci.

e-mail: relazioniesterne@fondazioneducci.org

Contatto: 366 1571958